ANNO XXI. Domenica, 27 Dicembre 1868 N. 358

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e provincia.	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma.	» 36	» 19	» 10 »
Francia, Austria e Germania.	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° di ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto-cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze — Un foglio arretrato cent. 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via S. Gallo n. 31, piano terreno. In Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19. Nelle provincie presso gli uffici postali.

A Parigi all'*Hagence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 61; a Londra, *Delisy Davies et Comp.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'Annunzi sui Giornali* di A. Dante Ferroni agente commissionario, via Cavour, n. 27.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbuonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 26 dicembre

LA CONFERENZA

È naturale che il conflitto orientale abbia fatto sorgere l'idea d'una conferenza. Non fossevi nemmeno l'articolo settimo del trattato di Parigi, il quale obbliga tutte le potenze che vi concorsero *a considerare d'ora innanzi, come questione d'interesse generale, ogni atto di natura tale che possa recar pregiudizio all'integrità dell'impero ottomano;* non vi fosse nemmeno quell'impegno morale assunto dalle potenze europee nella discussione di quel trattato, di ricorrere ai buoni uffici delle potenze amiche prima di far ricorso alle armi, e questa idea della conferenza sarebbe venuta fuori spontaneamente come quella che ha fatto capolino alla vigilia di tutte le conflagrazioni che si ebbero da quindici anni in qua, e che da ultimo, per riguardo alla controversia del Luxemburgo, ebbe anche il vantaggio effettivo di allontanare una guerra che sembrava imminente e di condurre le parti litiganti ad un onorevole componimento.

Ciò posto, bisogna però vedere se mai la conferenza che si radunasse per il conflitto greco-turco avrebbe le probabilità di quel buon successo che fu raccolto dall'altra precedente sul Lussemburgo, e basterà a questo scopo esaminare rapidamente la natura del litigio e la situazione morale dei gabinetti europei che dovrebbero conferire per comporlo in pace.

La natura del litigio è fra quelle le quali non si prestano che ad una soluzione radicale. La Turchia possiede l'isola di Creta in forza dei trattati, la Grecia la pretende in forza del diritto di nazionalità. Come si fa a mettere d'accordo due pretensioni così divergenti, quando non havvi un termine di mezzo, nè un compenso in prospettiva che le avvicini? Andiamo più in là, e diciamo che, quand'anche la Turchia si arrendesse a cedere quell'isola, non potrebbe dirsi la questione finita, perchè la Grecia non si arresterebbe, e dopo Creta vorrebbe l'Epiro, vorrebbe sostituirsi alla Turchia nei possedimenti europei, perchè, come tutti sanno, vi ha nella Grecia il cosidetto partito d'azione che, al pari del nostro, estende la missione del proprio paese a ricostrurre tutto intero il passato, quasi che i secoli fossero corsi per nulla.

Eppure allo stato attuale delle cose nessuno oserebbe, in una conferenza europea, dire alla Turchia di cedere l'isola di Creta e quelli che suggerissero alla Grecia di rinunziare ad aspirarvi avrebbero la coscienza di fare opera vana.

La Grecia è uno Stato mal composto. Le potenze protettrici nell'accondiscendere alla sua formazione non hanno badato che mettevano una grande ambizione in un corpo esilissimo e da ciò è venuta quella incurabile agitazione che non ha mai lasciato tregua nè alla potenza protetta, nè a' suoi protettori, nè a' suoi vicini.

Tanto è ciò vero che nello stesso congresso di Parigi, raccoltosi per raccogliere i resultati d'una guerra colossale intrapresa allo scopo di consolidare l'integrità dell'impero ottomano, si fece una dichiarazione solenne su questa infelice condizione della Grecia e le tre potenze protettrici di essa si accordarono di studiare il modo di migliorarla. E l'Inghilterra non solo ha studiato, ma ha fatto, per adempiere l'impegno assunto, quello che da secoli e secoli non si vide mai al mondo, ha ceduto cioè un possedimento che nessuno le contrastava e che nessuno le avrebbe fatto perdere se mai essa avesse voluto difenderlo.

Se non che l'acquisto delle Isole Jonie fu per la Grecia quel boccone che aguzza l'appetito: sentendosi o credendosi più forte ha tratto in campo l'insurrezione di Creta ed ha destato quel vespaio che adesso si è in grande imbarazzo per calmare.

Da quel poco che abbiamo esposto è chiaro di vedere che la situazione delle potenze nella nuova conferenza non sarebbe così netta e facile come lo era dinnanzi a quella che fu radunata per il Lussemburgo e mancherebbe perciò una delle principali ragioni per cui fu possibile ottenere un pronto e benefico risultato.

L'oggetto ch'era in litigio fra la Francia e la Prussia si può calcolare fra le piccole cose nella quale era possibile trovare una soluzione che infatti si è subito trovata; ma in ogni modo gli antagonisti erano la Francia e la Prussia sole, e solo *mediocremente* disposte alla guerra. La Russia e l'Austria, qualunque fossero le loro simpatie, desideravano la pace perchè non erano in nessun modo preparate alla guerra; l'Inghilterra e l'Italia, non parliamone nemmeno, costituite come sono le due potenze più pacifiche del mondo, avrebbero fatto carte false per disperdere quel conflitto.

Adesso invece abbiamo una questione che non ammette soluzione pacifica. Se vi fosse un terzo a cui dare l'isola di Creta come vi era il re d'Olanda per prendere il Luxemburgo neutralizzato; alla buon'ora; ma qui per di più abbiamo l'attitudine di molte potenze che è fatta piuttosto per aggiungere esca al fuoco, che per estinguerlo. Non parliamo della Russia. Il suo *delenda Carthago* è appunto la caduta dell'impero turco, e quindi piuttosto che giudice può dirsi parte nel litigio. L'Inghilterra e la Francia hanno anch'esse una posizione equivoca: ci sono molte contraddizioni nella condotta di queste potenze a riguardo della questione orientale. Quando dominava sir Stratfort Redcliffe a Costantinopoli il gabinetto delle Tuileries non era così amico del Sultano come ora lo è, ed anche adesso, se ci si va proprio in fondo non ci si vede chiaro: se poi, nella antica scuola diplomatica inglese, vi era la massima che non era nemmeno discutibile la necessità dell'esistenza dell'impero turco, troviamo altresì l'ultimo discorso di lord Stanley, nel quale questa necessità era messa sotto certe condizioni che la rendevano quasi illusoria.

Viene la Prussia, la quale noi non sappiamo quali vincoli abbia assunto a fronte della Russia, e che dal contegno tenuto durante la guerra di Crimea come da tutto quello che ne venne dopo, ci lascia molto incerti a qual fine possa intendere ed a favore di chi possa spiegarsi. Abbiamo l'Austria che altri accusa d'aver, se non fomentato questo litigio, scossa colla sua influenza la proverbiale flemma orientale e di avere indotto il Divano ad esigerne un po'bruscamente la conchiusione. Ci siamo noi finalmente che, per quanto ci si possa supporre inclinati, per simpatia e per identità di principio, a favorire le aspirazioni nazionali dei greci, non vorremmo però lasciarci trascinare troppo oltre; tutti vedendo che questo affare d'Oriente, una volta che diventasse un affar serio, potrebbe produrre una tal conflagrazione nella quale la prudenza insegnerebbe a studiare molto attentamente il posto che si vuol prendere.

In tale stato di cose, noi domandiamo: è possibile che una conferenza diplomatica si raccolga, e raccogliendosi conduca allo scioglimento del problema che si propone di esaminare, senza suscitarne degli altri che siamo ugualmente pericolosi, o peggio?

Per il momento siamo esitanti a crederlo, ma ne riparleremo.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Milano, *24 dicembre* — La voce sparsa che in un riordinamento di tariffe del dazio consumo si volessero colpire alcune industrie cittadine, commosse, in questi giorni i nostri principali industriali e diede un particolare interesse alle cose del nostro Consiglio comunale. Che la voce fosse destituita di fondamento lo provarono presto le proposte della Giunta, ma lo supponevano fin da prima quelli che conoscono la prudenza e il senso pratico che, in simili affari, hanno il sindaco Belinzaghi e l'egregio assessore che presiede alle cose della finanza municipale. Le modificazioni alle tariffe non toccavano che il consumo di alcuni rami di lusso. Di più fu preposto di esperimentare, giacchè lo permette l'abbonamento fatto col governo, una notevole diminuzione di tariffe per quei generi su cui si fa un più forte contrabbando.

Un altro argomento, di molto interesse per la dottrina amministrativa con cui fu svolto da varii che presero parte alla discussione, fu un piano di riordinamento degli uffici e dei servigi municipali, che la nuova Giunta propose, facendo seguito a degli studi avviati fin dal tempo della precedente amministrazione. Le varie opinioni furono sostenute con una discussione franca, benevola e piena di interesse. Così almeno parve tale al vostro corrispondente, che vi assistè da capo a fondo, quantunque le sue costole schiacciate, in un certo angusto e disagevole posto lasciato al pubblico, gli suggerissero più volte di andarsene.

Il vostro corrispondente fu poi lieto di esserci rimasto, anche per aver potuto ridere di cuore dopo, leggendo nella *Gazzetta di Milano*, che l'ex-sindaco Beretta aveva fatta un'accanita opposizione alla nuova Giunta. Il senatore Beretta propose, è vero, qualche emendamento durante la discussione, ma non ce ne fu uno solo tra quegli emendamenti, che non fosse accolto e fatto proprio dal sindaco Belinzaghi e dalla Giunta. Se questa la si deve chiamare opposizione accanita, converrete che sarà un linguaggio nuovo.

Come vedete, sebbene il Beretta non sia più sindaco di Milano, la *Gazzetta* non si è ancora placata. Cosa abbia fatto il sig. Beretta alla *Gazzetta di Milano*, ormai non lo si può più indovinare. Finchè si trattava di salvare la patria, si capivano le smanie della *Gazzetta*, ma adesso che la patria è salvata, le supposizioni si perdono nel vuoto ed il pubblico sbadiglia.

Ho sott'occhi una lunga lettera del Collegio di Martinengo, nella quale mi si dà una minuta relazione della lotta elettorale ivi avvenuta domenica scorsa. Quella lotta, *politicamente*, non ha ragione alcuna. Il ballottaggio era tra due candidati del partito moderato, ambidue persone stimabilissime, e la foga del concorso all'urna di quattro quinti degli elettori non si spiega che dall'influenza del luogo e dalla gara municipale dei due mandamenti di Verdello e di Martinengo. Quella numerosa votazione, in ogni caso, onora assai il patriotismo di quegli elettori. Ciò però che ha fatto meraviglia in tutti si fu l'appoggio dato dal governo al dottor Piccinelli, piuttosto che al Cagnola, il quale fu sempre di parte moderata, come lo prova ampiamente il suo contegno alla Camera quando vi sedette nel primo Parlamento italiano.

Il governo, e per esso il prefetto, doveva, in questo caso, serbarsi perfettamente neutrale, e così si sarebbe risparmiata la figura della parte soccombente, che non è mai piacevole.

Porto-Maurizio, *24 dicembre* — Quattro giorni fa si fece la distribuzione dei premii agli espositori di questa Esposizione provinciale che ne vennero giudicati meritevoli. Vi assistevano il prefetto, il sindaco di Porto Maurizio e numero grandissimo d'altre persone. Il presidente del Comizio agrario di S. Remo avv. Capponi, lesse un discorso ornato di svariate cognizioni e adatto alla circostanza. Fu applaudito. La festa si chiuse con un discorso del sig. Mascarello, membro della direzione del Consiglio agrario di Porto Maurizio, che fu pure applaudito. La voce del signor Mascarello torna sempre gradita, perchè improntata del vivo desiderio del bene della Società.

Un giornale tratto in errore da false od erronee informazioni, stampò alcune inesattezze che giova rettificare. Stampò che gli espositori furono 30, che si distribuirono 35 premii, che il Municipio di Porto Maurizio diede un sussidio di lire 400 al Comizio del circondario, e che il pranzo di 40 coperte che ebbe luogo dopo la distribuzione dei premii, si fece a spese dei Comizii agrarii della provincia. La verità è la seguente: gli espositori furono oltre 300, si diedero 54 premii e 42 menzioni onorevoli; il Municipio di Porto Maurizio non diede alcun sussidio in danaro, ma fornì gentilmente il locale per l'Esposizione, e in condizione da servire alla medesima; in fine, il pranzo, a cui intervennero il prefetto, il sindaco di Porto Maurizio, il console di Francia, ecc., si fece a spese di quelli che vi presero parte.

L'anno venturo l'Esposizione provinciale avrà luogo in San Remo. Speriamo che quei paesi sapranno trarre profitto da queste mostre dei prodotti della terra e delle industrie. Il rinomato professore di agricoltura Heuzè in un suo libro (La France Agricole) uscito in luce da pochissimo tempo, in cui passa in rassegna le regioni della Francia dove si coltiva l'ulivo, scrive fra le altre: « Il raccolto dell'ulivo è molto variabile, perchè soggetto a casi (*hasards*) numerosi. Generalmente esso non è abbondante che un anno su 4 o 5. Ecco perchè si dice nelle regioni coltivate ad ulivo: *colui che non ha che degli ulivi è sempre povero.* » Conchiude però quest'autore che l'ulivo forma la ricchezza dei dipartimenti del Varo, delle Bocche del Rodano, delle Alpi Marittime e delle parti inferiori del Rossiglione. Ma ricordiamoci che non solo l'agricoltura, ma anche le altre industrie sono più fiorenti in Francia che non presso di noi. Pensiamo adunque a migliorare la nostra agricoltura ed a supplire ai non sufficienti prodotti del terreno.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Dalla raccolta di documenti diplomatici sulla vertenza greco-orientale che troviamo nel *Times* del 22, togliamo la nota seguente indirizzata dal signor Delyanni, ministro degli

APPENDICE

XXV.

CRONACA GIUDIZIARIA

Sunto — *L'arte di rubare — Prospettiva dei masnadieri — Scuola antica e scuola moderna — Il tiro del milione — I cassieri del regno d'Italia — Il furto-*morbus *— La velocipedomania — Il viaggio in America — La Banca nazionale — Il cav. Balduino ed i sigarai della Regia cointeressata — Definizione delle donne di cuor tenero — Un ricco viaggiatore e i suoi bagagli — In alto mare — Imprese generali degli* Omnibus *— Il Lago Salato e i Mormoni — Chi vuol andare in paradiso? — Un po' di rettorica — La rada di Montevideo — Preparativi di sbarco — La pirofregata* Regina *— Ritorno forzato in Europa — Spiegazione dell'enigma — Alla Corte d'Assise — Farmaco anti-epidemico pel furto-*morbus *— Al Tribunale correzionale — Conseguenze di un fignolo nelle parti postiche — Il professor Pagliano, il suo teatro ed il suo sciroppo purgativo — Dissapori coniugali — Un marito che preferisce la prigione alla compagnia della moglie.*

Quando penso ai perfezionamenti che la civiltà ha recati all'arte di rubare, non so spiegare a me stesso come tanto numerosi siano i masnadieri che si buttano alla macchia per aggredire i viaggiatori, quasi ad esclusivo benefizio dei manutengoli, per vivere una vita di stenti e di perigli, e finire i loro giorni sulla forca o in galera.

È chiaro che anche fra i cultori di quest'arte esistono due scuole: l'antica cioè, ed è quella che si pratica dai masnadieri, dai borsaiuoli ed altra siffatta gente, che dà di piglio agli averi altrui tanto per campare; e la nuova, che è quella di guadagnarsi la stima e la fiducia del pubblico con simulata onestà, e quando si presenta il destro fare il tiro di un milione o di qualche centinaio di migliaia di lire, e scappare a goderseli nel nuovo mondo, tempo e carabinieri permettendolo.

Molte sono le maniere di eseguire questi tiri; c'è il tiro del fallimento doloso, il tiro agli azionisti d'imprese industriali destinate a svaporare dopo i primi versamenti, e va dicendo; il più semplice però è quello che si pratica oggidì dai depositari della pubblica pecunia.

Ognun vede che la scuola moderna supera di gran lunga l'antica, sia nella misura dei profitti, sia nella facilità d'esecuzione, e sia nella maggiore probabilità di sfuggire alla pena sancita dal Codice penale.

Per la qual cosa da un pezzo in qua cotale scuola ha trovato molti seguaci nei cassieri del regno d'Italia, ed oggi, come altra volta la febbre gialla, la peste, il tifo petecchiale, ed il cholera, serpeggia tra essi l'epidemia del furto-*morbus*, susseguito dalla *velocipedomania*, dei quali malori cercano la guarigione nell'aria purissima della giovane America.

In generale costoro raggiungono il loro intento, ed alle tesorerie dello Stato, costrette anche per altre cagioni, ad una incresciosa vedovanza, non rimane altro espediente all'infuori di tentar la fortuna giuocando *alle carte* colla Banca Nazionale, o cercare un fugace oblio alle loro sventure, fumando tabacco in compagnia del cav. Balduino e degli altri manipolatori di sigari della Regia cointeressata.

Ma, sebbene raramente, pur qualche volta è avvenuto che gli affetti dal furto-*morbus* sono stati arrestati, quando gli ultimi sintomi della malattia si rivelavano nella celerità delle gambe, e trovarono una cura conveniente nei lazzaretti o stabilimenti penali, siccome avvenne al signor Carlo Prati Depellati di Bosco Marengo, del quale vado a discorrere.

Nel mattino del 27 giugno 1867 costui recavasi a Genova in compagnia di due belle donnine, biglietti di circolazione indispensabili nelle gite di piacere degli amori fugaci.

Valendosi dell'opera di un sensale, ei vendeva alla ditta Buon Guadagno una quantità di cartelle del prestito nazionale per un valore nominativo di lire 47,000, e tanti altri valori per circa 9,000 lire; indi convertiva in oro il prezzo riscosso in moneta cartacea, ed otteneva di essere accettato assieme alle due femmine, sebbene difettasse dei necessari recapiti, a bordo del bastimento *Marino Maggio*, capitano Lavarello, che faceva vela per Montevideo.

Lunghi furono i commenti dell'equipaggio, sulla presenza a bordo di un viaggiatore così ben provvisto di *marenghi* e di donne.

— Eh! per l'aggio che corre, diceva uno, si mette tutto in azioni, fuorchè la morale: avrà fatto fortuna in giuochi di borsa o nell'affare delle ferrovie meridionali, ed ora si diverte a viaggiare colla moglie e la cognata: felice lui!

— Io per esempio, replicava un altro, scommetterei che quelle figure appartengono invece ad una delle tante imprese generali degli *Omnibus*, che fioriscono così bene in Europa.

— Appoggio l'onorevole preopinante, soggiungeva un terzo, e mi giuoco una botte di rhum se fra un anno le signore non sono diventate mogli di un qualche Mormone del Lago Salato; che bell'acquisto per costoro, che contano le mogli a centinaia, e più donne sposano, o come dicono essi *spiritualizzano*, più grande è la gloria che li attende in paradiso!

— Non mi fa celia! prendeva a dire un marinaio genovese, che stava attento a tali discorsi; a quest'altro viaggio carico la mia mia moglie e la porto al Lago Salato; tanto se si sta insieme non si va in paradiso nessuno dei due: povera donna è meglio che ci vada lei!

Ma lungo sarebbe il voler riferire tutti i discorsi che facevansi dall'equipaggio del brigantino *Marino Maggio*, onde io per isfuggire lunghezza, vengo alla mattina del 12 settembre 1867.

La rapida prora solcava gli umidi sentieri dell'onde, e placido e propizio il vento empiva le vele del legno; quando all'aurora di quel giorno apparvero le lontane montagne dell'Uraguay, e tutti i viaggiatori con lieto applauso salutarono la prossima fine della lunga navigazione.

Pria che annottasse, già il bastimento aveva gettato l'àncora nella rada di Montevideo, già il Prati Depellati prendeva le sue disposizioni per fare trasportare il suo bagaglio; già le due donne caricavano la pila elettrica delle loro occhiate, per produrre nel suolo repubblicano, che stavano per toccare, i fenomeni del fluido elettro-magnetico; ma ohimè! d'ordine del contrammiraglio comandante la stazione navale d'Italia in quel porto, il brigantino viene occupato improvvisamente da parte dell'equipaggio della piro-fregata italiana *Regina*, il Prati Depellati, le due donne ed il capitano Lavarello vengono arrestati, e coi loro bagagli trasportati a bordo della pirofregata medesima.

Poi, all'intimazione del comandante, il Prati Depellati gli consegnava la somma di L. 41,610 in oro e riusciva a celare altra somma che, non so come, venne smarrita.

affari esteri di Grecia, ai rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e della Russia ad Atene:

Atene (27 *novembre*) 9 *dicembre* 1868.

Il sottoscritto, ministro degli affari esteri di S. M. il re dei Greci, ha l'onore d'informare i rappresentanti della Francia, della Granbretagna e della Russia, che hanno comunicato con lui lunedì scorso per delegazione delle LL. EE. gli ambasciatori delle stesse potenze a Costantinopoli, intorno al conflitto che sta per scoppiare fra la Grecia e la Turchia, ch'egli portò a cognizione di Sua Maestà e dei suoi colleghi di gabinetto, i quattro punti richiesti dalla Sublime Porta e sui quali essi desiderano che il governo di S. M. dia una risposta soddisfacente.

Questi quattro punti sono:

1° Scioglimento da parte del governo ellenico del corpo di Petropulàki;

2° Proibizione ai vascelli greci armati in guerra di fare dei viaggi in Creta;

3° Protezione delle famiglie che desiderano ritornare in Creta;

4° Rispetto ai diritti della Porta ed ai trattati stipulati.

Il sottoscritto non prova la menoma difficoltà nel rispondere ai desiderii delle LL. EE. gli ambasciatori facendo brevemente la seguente comunicazione:

Il governo del re non potrebbe sciogliere il corpo di Petropulaki, nè alcun altro corpo di cittadini che si organizzano come volontari a loro proprio rischio e pericolo, per combattere all'estero, come lo credono conveniente, non permettendo la Costituzione dello Stato d'intervenire, sotto questo rapporto, nell'esercizio della libertà dei cittadini greci, ed il diritto internazionale non imponendo un tale obbligo.

Nondimeno, il governo del re non ha permesso agli ufficiali, sott'ufficiali e soldati in servizio attivo di unirsi a quelle bande; infine, in quanto concerne il capo dei volontari, Petropulaki stesso, il governo ha preso delle misure per punire e ricondurre colla forza nelle loro file i soldati di linea che sono disertati per seguirlo.

Il sottoscritto fa inoltre notare che in circa tre anni, che durò l'insurrezione di Creta, molte centinaia di volontari sono andati in Creta e ritornarono per la maggior parte, senza che ciò sia stato considerato come una prova di malevolenza da parte del governo del re e come una violazione del diritto internazionale e dei trattati in vigore.

Il governo del re continuerà ad adempiere a questo riguardo agli obblighi impostigli dalla neutralità ch'egli ha serbato, non permettendo assolutamente agli ufficiali ed ai soldati che sono al suo servizio, di unirsi alle bande di volontari in quistione.

Il governo di Sua Maestà non ha mai permesso e non permetterà mai, finchè sussisterranno relazioni amichevoli fra il governo della Sublime Porta e lui, che vascelli armati in guerra nei suoi porti continuino a fornire provvigioni agl'insorti cretesi. Ma le istituzioni del paese non permettono ed il diritto internazionale non lo esige che s'impedisca a dei vascelli appartenenti ad individui, ovvero a società commerciali, d'intraprendere questo servizio a loro rischio e pericolo, ed il sottoscritto può fare osservare che le informazioni secondo cui, sia l'*Arcadia*, sia l'*Enosis*, sarebbero stati armati in guerra nei porti del regno, sono erronee od inesatte.

Il governo di Sua Maestà, seguendo in ciò il principio liberale della costituzione nazionale, che guarentisce a ciascuno degli abitanti dello Stato piena ed intera libertà di locomozione od altro, ha già accordato e continua ad accordare la sua protezione ad ogni emigrante cretese che desiderasse di rientrare in Creta. Il governo ellenico non ha nessun interesse a tenere forzatamente questi emigranti sul suo territorio, dove sono stati portati mediante vascelli delle potenze estere.

Non si potrebbe dare una prova migliore delle buone intenzioni del governo del re a questo riguardo, che la sua condotta dacchè un certo numero di questi emigranti, con un voto non già spontaneo ma inspirato loro da ogni specie di pressione, manifestarono il desiderio di ritornare in Creta. Sono già partiti più di quaranta bastimenti di trasporto, ed il governo del re non ha mai esitato, ad onta dell'agitazione dello spirito nazionale in Grecia, per questo lungo ed interminabile affare di Creta, ad impiegare tutte le misure di polizia che la legge pone a sua disposizione per respingere la violenza esercitata in due o tre occasioni da altri cretesi per impedire la partenza dei loro compatrioti.

Il governo è fermamente deciso a continuare ad accordare questa stessa protezione agli emigranti cretesi, che manifesteranno di loro spontanea volontà l'intenzione di lasciare il territorio del regno.

Quanto al quarto punto che si riferisce ai diritti della Porta ed ai trattati benchè il sottoscritto non ne possa cogliere interamente il significato e l'importanza, egli non esita a dichiarare che il rispetto pei diritti di ogni Stato e pei trattati vigenti con uno o più Stati è un obbligo del quale il governo del re degli Elleni non si è mai dipartito nelle sue relazioni colla Porta; egli stesso è stato costretto a reclamare a suo profitto questo rispetto dei diritti e dei trattati, sia relativamente al brigantaggio che desola le sue provincie di confine, sia rispetto agli altri e numerosi interessi dei sudditi greci in Turchia.

Ma questo malinteso, al pari degli altri argomenti citati a proposito dei tre punti menzionati più sopra non sono mai stati considerati e non potrebbero esserlo in giustizia come motivi sufficienti di rottura fra i due Stati vicini, rottura ingiustificabile la cui responsabilità e le gravi conseguenze ricadranno su qualunque la provocherà.

Il sottoscritto coglie quest'occasione, ecc.

P. DELYANNIS.

NOTIZIE ESTERE

Si legge nella *Patrie*:

« Corrispondenze da Atene del 12 dicembre pubblicate da un gran numero di giornali francesi ed esteri, annunciano che in un consiglio di ministri tenuto il giorno prima e presieduto dal re, furono stabiliti i provvedimenti da adottarsi per la difesa del paese, la chiamata sotto le bandiere della riserva, la mobilizzazione della guardia nazionale, e che sono stati dati ordini per l'esecuzione di queste misure.

« Queste notizie sono esagerate. La quistione della difesa del paese, nel caso in cui scoppiasse la guerra, è stata infatti trattata dal consiglio del re; ma siccome in seguito all'incidente dell'*Enosis*, le potenze hanno continuato i loro passi benevoli, il gabinetto di Atene non aveva ancora decretato nè eseguito alcuna misura militare eccezionale. »

Leggiamo nello stesso giornale:

« Riceviamo per dispaccio da Costantinopoli 21, alcuni nuovi particolari sui lavori della Commissione incaricata di trattare le questioni relative alla situazione dei sudditi di re Giorgio stabiliti nell'impero ottomano.

« Questa Commissione decise che sarebbero istituite delle sotto-commissioni nelle principali città della Turchia, ed ha stabilito il programma che deve servire di base alle loro deliberazioni. Questo documento è, dicesi, pei greci benevolo per quanto lo permettono le circostanze. Diggià è stata costituita una sotto-commissione a Smirne per cura del governatore-generale della provincia, Ismail pascià, che ha presieduto la prima seduta, alla quale furono chiamati un gran numero di sudditi greci. »

Il *Times* del 23, parlando del dispaccio da Vienna, secondo il quale la Russia avrebbe autorizzato i bastimenti greci a portare bandiera russa, dice che quest'autorizzazione, anche se fosse vera, sarebbe probabilmente limitata.

Togliamo dalla *France*:

« La Camera vurtemberghese respinse il complesso dell'indirizzo, dopo che ne erano stati votati tutti gli articoli successivamente. »

I giornali francesi hanno da Madrid, 22:

« Il generale Novaliches è stato trasportato ieri a Madrid, essendogli contrario il clima umido di Pinto.

« La *Correspondencia* ripete con insistenza che il viaggio del generale Cialdini non ha scopo politico. Il generale è venuto in Ispagna perchè è tutore delle sue nipoti, i beni delle quali sono situati a Valenza, dove si recherà. »

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

PARIGI, 22 *dicembre*. — L'aspetto preso degli affari d'Oriente, dopo che v'ho scritto, giustifica interamente le mie previsioni. Si va ristabilendo la calma. La Porta acconsente a prolungare il termine per l'esecuzione dei provvedimenti rigorosi che aveva presi, e durante questo frattempo, le potenze sperano di comporre la vertenza turco-greca e di scongiurare tutti i piccoli che possono minacciare la pace europea. Posso affermarvi che qui si è assai soddisfatti dell'attitudine della Prussia e della Russia.

Il fatto che la Camera dei deputati del Wurtemberg ha respinto un indirizzo antiprussiano, ed anche gli emendamenti in senso prussiano che vi erano stati proposti, indica che la Germania del Sud vuol conservare per ora, lo *statu quo* e rimanere nei termini del trattato di Praga, ai quali vuol serbarsi fedele anche la Prussia, che ha abbastanza da fare per ordinare la Confederazione del Nord. Pare adunque che tutto annunzi la continuazione della pace, e si assicura che la circolare con cui il signor di La Valette dovrà inaugurare la propria politica sarà anch'essa interamente pacifica.

Mi viene anche detto che il signor di La Valette ha fatto assicurare il Santo Padre, per mezzo del signor di Banneville che i suoi precedenti non dovevano recargli inquietudine, e che adottava assolutamente la politica seguita finora dalla Francia per la conservazione del poter temporale. Anche ciò va d'accordo con quanto vi scrissi.

Il signor di Moustier soffre di malattia al cuore e naturalmente fu colpito in modo doloroso dalla notizia che l'imperatore gli aveva tolto il portafogli degli affari esteri. La ragione principale della sua demissione sta nel ritardo di tutti gli affari del suo dicastero.

È assai difficile di compensare le vittime di questi cambiamenti. Il signor di Saint-Paul, che aveva tanta autorità nel ministero dell'interno, conserva ancora l'*interim*, perchè il signor Sencier, prefetto del Nord, che fu nominato direttore generale in suo luogo, non può ancora lasciare la propria prefettura. Non pare che si voglia offrire la dignità di senatore al signor di Saint-Paul, il quale l'accetterebbe soltanto se fosse unita ad un'importante prefettura. Oggi si dice che verrà nominato consigliere di Stato. D'altro canto, il signor di Saint-Vallier, capo di gabinetto al ministero degli affari esteri, era stato nominato ministro a Stoccarda in luogo del signor di Chateaurenard, inviato a Dresda a surrogare il signor Forth Rouen, collocato a riposo. Ma il signor di Chateaurenard rifiuta il posto di Dresda (che potrebbe essere soppresso) e tutto il movimento è arrestato.

Si dice che la sessione legislativa verrà aperta il 25 gennaio.

L'ultima elezione della Manica, dove si trattava di nominare un successore al signor Havin, ha dato la maggioranza al candidato napoleonico. Ciò dimostra che nelle campagne la maggioranza è devota alle istituzioni imperiali.

Le notizie della salute dell'imperatore sono ottime. Il principe Napoleone è un po' ammalato.

Corre voce che verrà nominato senatore il generale Dumont che comanda il corpo d'occupazione a Roma.

La nuova commedia la *Devota* del signor Sardou è stata vietata dalla censura che vi trovò allusioni ad un'augusta persona.

Ieri al teatro del Chatelet fu rappresentata una produzione sul re Teodoros e non piacque malgrado lo splendore dello spettacolo e l'ingegno dell'autore ch'è il signor Teodoro Barrière. La vittoria degli inglesi e l'apologia del loro coraggio urtarono i nervi del pubblico francese. Vi furono fischi numerosi e sonori. Ciò dimostra che siamo ancora lontani dalla famosa *entente cordiale* coi nostri vicini.

(Altra Corrispondenza).

PARIGI, 23 *dicembre*. — Diventa ognor più probabile una transazione negli affari d'Oriente. Vi è una proposta di conferenza. I russi qui negano che il dispaccio che l'annunzia dica il vero, quando afferma che l'iniziativa della proposta stessa emana dalla Russia. Si dice che la Francia preferirebbe d'essere nominata arbitra, ma ad ogni modo è sicuro uno scioglimento pacifico. Il signor Di Lavalette proporrebbe la cessione dell'isola di Creta all'Egitto.

Si dice che nel Consiglio d'oggi si parlerà della circolare che dev'essere inviata dal signor Di Lavalette agli agenti francesi all'estero, la quale sarà certamente pacifica. Si tratterebbe pure, nel Consiglio, delle candidature ufficiali che sono debolmente appoggiate, in massima, dal signor Rohuer, nonchè del compenso che verrà definitivamente concesso al signor di Saint-Paul. L'ex-direttore generale vuol essere presidente di sezione nel Consiglio di Stato, ma è dubbio che vi riesca.

Il signor Di Lavalette ha ricevuto oggi gli ambasciatori d'Inghilterra, di Russia e d'Austria, e vorrebbe affrettare la soluzione del conflitto. Il nuovo ministro degli affari esteri, al contrario del suo predecessore, manifesta l'intenzione di avere le minori relazioni possibili con la stampa, giacchè egli è d'avviso che la pubblicità e la diplomazia siano incompatibili.

Il signor Di Moustier sta un po' meglio, ma ignoro se abbia potuto essere ieri trasferito dal palazzo del ministero degli affari a casa sua come egli desiderava. La signora Di Moustier ha già abbandonato quel palazzo, ma vi si reca a passare tutte le giornate presso suo marito.

Fra i ministri di Stato e dell'interno non regna maggior accordo che ai tempi del signor Pinard, ma forse così volle l'imperatore il quale non ammette che i ministri vadano troppo intimamente d'accordo. Il signor Forcade de la Roquette fu assai malcontento d'un articolo pubblicato dal signor Dréolle nel *Public*, giornale che si dice pure inspirato dal signor Rouher e che sostiene non essere il ministero dell'interno un ministero politico. Domani il ministro dell'interno pubblicherà una circolare ai prefetti.

Il signor Pinard vuol mostrarsi indipendente e pel capo d'anno ha fatto fare dei biglietti di visita soltanto col nome e col casato: *Ernesto Pinard*, ommettendo i suoi titoli d'antico ministro e d'antico magistrato.

La questione d'Oriente non pare che abbia recato fortuna al signor Bourée, nostro ambasciatore a Costantinopoli. Si dice che gli succederà il signor Barthemy, nostro ministro a Washington, oppure il signor Benedetti.

Il signor Di Grammont nostro ambasciatore a Vienna è chiamato a Parigi dal signor Di Lavalette. La presenza del signor Di Grammont si riferisce, senza dubbio, alle trattative per la questione d'Oriente.

Si dice che il signor Di Maetemar, antico redattore del giornale di Madrid *Las Novedades*, sia nominato ministro di Spagna a Firenze. Al signor Espana che non potè ottenere quel posto a cagione delle sue relazioni cogli uomini del partito avanzato in Italia, venne offerta la legazione di Berlino, ma finora non l'ha accettata.

Il signor Duruy, ministro dell'istruzione pubblica, ha fatto nominare suo figlio ricevitore particolare del decimo *arrondissement* di Parigi, il qual posto rende assai.

Il signor Emilio Ollivier, che in questo momento è a Saint Tropez, conduce a termine un lavoro che spiegherà i suoi mutamenti politici.

Un *Wagnerista* ebbe l'audacia di fischiare la sinfonia della *Semiramide* al concerto popolare ebdomadario del signor Pasdeloup, domenica scorsa. Non ho duopo di dirvi che questo fischio destò lo sdegno di tutti gli uditori, ma la miglior risposta al medesimo è la riproduzione dell'*Otello* di Rossini al teatro italiano, per la ricomparsa del Tamberlich che succede alla Patti, la quale è partita dopo una rappresentazione trionfale data la scorsa domenica. Tamberlich sta assai male di voce, ma possiede sempre il famoso *do diesis*, e fu vivamente applaudito. Venne anche bene accolta la signora Krauss, malgrado la sua cattiva voce che la rende inferiore alle Desdemone illustri udite in altri tempi, come la Viardot, la Frezzolini, ecc. Le altre parti erano affidate all'Agnesi, al Palermi, e ad un baritono francese, il Verger. La rappresentazione in complesso riuscì soddisfacente.

(Corrispondenza particolare dell'OPINIONE)

COSTANTINOPOLI, 18 *dicembre*. — Nonostante la mediazione delle varie potenze, la vertenza insorta fra la Grecia e la Turchia sembra siasi piuttosto aggravata e già minaccia veramente di turbare la pace dell'Europa.

Le notizie infatti della settimana, e specialmente quelle giunte oggi stesso da Sira, sono tali da far attendare da un momento all'altro quella del principio delle ostilità fra i due governi. Io ve le riassumo brevemente:

L'*ultimatum* della Porta fu rimesso al Gabinetto di Atene la mattina di sabato decorso. Nello stesso giorno una grande dimostrazione popolare ebbe luogo ad Atene con grida di morte ai ministri se avessero tradito la nazione (*sic*), accettando le condizioni imposte dalla Turchia. Secondo notizie pervenute da fonte privata, il re Giorgio sarebbe stato obbligato a mostrarsi al popolo e rassicurarlo sulle intenzioni del governo. Il ministero poi, interrogato nelle Camere sul contegno che il Governo prenderebbe rispetto alle domande della Turchia, ha risposto per bocca del sig. Delyanni che sperava ancora d'evitare questa rottura, specialmente per l'intromissione amichevole delle potenze, ma che, in ogni caso, « *la Camera poteva star sicura che il Governo avrebbe tenuta alta la dignità del trono, della costituzione e dell'onor nazionale.* »

Intanto ieri l'altro, 16 dicembre, fu comunicato ufficialmente a Fotiades Bey che il governo elleno rigettava l'*ultimatum*. In conseguenza di ciò, la fregata turca ch'era di stazione al Pireo prese immediatamente il largo ed il ministro partì ieri, 17, col postale francese, alla volta di Costantinopoli, dove arriverà probabilmente domani mattina.

Anche il ministro di Grecia qua ricevette alla sua volta i passaporti ed il permesso d'imbarco per gli effetti suoi e del personale della legazione. Avant'ieri, per conseguenza, alle ore 2 pom., furono abbassate le armi alla legazione ed al consolato elleno, i quali cessarono così di funzionare. Insieme ai passaporti la Porta notificava al sig. Delyanni la decisione che l'ingresso nei porti ottomani era da quel giorno interdetto ai bastimenti greci e che tutti i sudditi elleni dovranno lasciar l'impero entro quindici giorni. Questo termine decorrerà, per quelli che risiedono nella capitale, dal giorno 15 fino al 30 dicembre e per le provincie, dal giorno in cui sarà pubblicato il decreto dalle autorità locali.

La diplomazia non ha mancato di cercare di alleviare questa misura degna veramente di altri tempi. Fino a ieri sera però nè la Grecia aveva fatto istanza di sorta su ciò a chicchessia, nè il gran vizir aveva voluto concedere ai varii ambasciatori di prender sotto la loro protezione e responsabilità i sudditi greci per salvarli così dall'ostracismo che li minaccia. Solo per gli affari pendenti e che avranno bisogno di una pronta soluzione si è instituita al ministero di polizia una commissione, la quale dovrà sbrigare nella quindicina il maggior numero possibile d'affari vertenti fra i sudditi dei due governi. Quelli che non potranno esser regolati in questo breve spazio di tempo saranno trattati dai greci per mezzo di procuratori da loro nominati ed accettati dalla Commissione.

Notizie ben più gravi di queste giungono però dall'Arcipelago. Vi ho con altra mia annunziata la partenza di Hobbard pascià con amplissimi poteri per impedire le corse dei tre vapori *Enosis*, *Panhellinion* e *Criti*. Avanti ieri la Porta ricevette da lui avviso che

---

Per avere la spiegazione di questo fatto, bisogna sapere che certo signor Carlo Germelli, esattore di Bosco Marengo, si faceva tener la cassa dal suo cognato Prati Depellati, del quale, avendolo fedelmente servito per oltre quindici anni, egli aveva pienissima confidenza.

Da alcuni mesi il Cermelli era stato nominato esattore ad Alessandria, ove abitava, e, non avendo ancora assunto il nuovo nè cessato dall'antico ufficio, recavasi quotidianamente a Bosco Marengo, per vegliare al regolare andamento di quell'azienda.

Peraltro, sul finire del giugno, per ben dieci giorni si astenne da tale vigilanza, ed il Prati Depellati ebbe tutto l'agio di vuotar le casse e d'imbarcarsi, come ho già detto, per l'America.

Reso informato per dispaccio telegrafico il console d'Italia a Montevideo dell'ingente sottrazione, della fuga e della direzione che aveva preso il delinquente, gli preparò il ricevimento di cui più sopra ho discorso.

Trasportati in Italia, il Prati Depellati si rendeva confesso del reato, ed il capitano e le due donne venivano rimessi in libertà.

Istruitosi del fatto un criminale procedimento, il Prati Depellati, patrocinato dagli avvocati G. Scavia e P. D. Prati, compariva nel dì 11 dicembre corrente avanti la Corte d'Assise d'Alessandria, presieduta dal cav. Salvi; il Cermelli, costituitosi parte civile, venne rappresentato dall'avvocato Chiaves e dal causidico Calzoni, e l'accusa fu sostenuta dall'avvocato Magenta.

Dichiarato dai giurati colpevole di furto qualificato col concorso di circostanze attenuanti, Carlo Prati Depellati nel giorno successivo veniva condannato a quattr'anni di reclusione.

Possa l'uso di questo farmaco far cessare un'epidemia tanto esiziale per le nostre finanze, ed in questa lusinga vado a trattare un tema meno disgustoso.

I pugni non sono certo una cosa piacevole, specialmente quando sono aggiustati da una mano vigorosa, ma sarebbe stato assai peggio, se, in luogo di colpire la testa d'un giovanetto, il signor Pacifico V..... lo colpiva in altra parte del corpo, siccome i miei lettori ne andranno convinti, se vorranno udire il racconto che quel povero giovane fa delle sue disgrazie, alla pubblica udienza del tribunale correzionale.

— Una bella ragazza, della quale avevo fatta la conoscenza un giorno avanti, mi pregò di condurla al teatro Pagliano.

Quando si va al teatro con una donna, bisogna sederle accanto, ed io avevo un incomodo che m'impediva di star seduto; manifestare a quella ragazza il mio stato era lo stesso che rendersi ridicolo; adesso però non ho più ragione di nasconderlo, e posso dire addirittura che avevo un fignolo dove mi capiscono.

Si giudichi ora della mia posizione: ricusare a quella ragazza il favore che mi chiedeva, era impossibile nei primordi della mia conoscenza; manifestarle lo stato vero delle cose era, come ho già detto, offrirle materia di riso chi sa per quanti giorni; fingere una mancanza di danaro, era peggio; far conto di aver delle faccende da sbrigare, voleva dire che le dimostravo ben poca premura; e poi le donne in caso simile non si persuadono così facilmente, e vogliono si faccia ciò che esse desiderano.

Mi decisi adunque, a rischio di soffrire tutte le torture dell'inferno, di condurre quella ragazza al Pagliano.

Oh! se qualche goccia di sciroppo del *Professore*, che a forza di purgare i visceri del genere umano fabbricò quel teatro, aveva l'efficacia di guarirmi, avrei compianta la sorte che gli è toccata di farsi purgare le tasche dai giuocatori di borsa!

Mi assisi con precauzione, ma ben presto mi alzai in piedi, reprimendo un grido di dolore; mi pareva di aver ricevuto un colpo di bistori in una piaga viva.

Appena mi fui alzato, ecco che quel signore (il prevenuto) si mette a gridare: — A sedere! — Io finsi di non capire: — A sedere! — ripete egli più forte. Allora colle due mani appoggiate al cuscino di capecchio formai una specie d'altri due cuscini più soffici, e mi assisi in mezzo.

In codesta posizione avrei potuto mantenermi alla meglio; però, dopo due o tre minuti la ragazza mi dice: — La mi faccia il piacere di tenermi per un momento il ventaglio. — Ahi!, dissi fra me, ci sono! — e finsi ancora di non capire.

Allora ella mi guardò e mi soggiunse: — Ma la sua è una posizione ben singolare! non mi pare che sia una cosa conveniente tenere le mani dove le tiene lei. —

Diventai rosso come un gambero e ritirai vivamente le mani. Ah! signori, se non lo hanno provato, non possono avere un'idea del dolore che soffrii: gettai un urlo, cui risposero le grida: — Alla porta! —

Mi sforzai di reprimere il dolore, e presi la risoluzione di starmenea ccoccolato in modo che le persone sedute dietro a me non potessero lagnarsi, e la parte dolente non toccasse la panca.

In questa nuova posizione c'era da rompersi le reni; tuttavia l'affare andò bene pel momento, ma poi a poco a poco mi rialzai, ed in cinque minuti ero cresciuto a vista d'occhio.

Le grida: — A sedere! a sedere! — ricominciarono; ed io mi trovavo in una situazione impossibile a descriversi.

Presidente. — Il tribunale la comprende, ma voi aveste torto di andare al teatro, giacchè eravate nella necessità di esser molesto a chi vi stava vicino. (*Al prevenuto*). E voi aveste torto maggiore nel percuotere il dolente.

Il prevenuto. — Che vuol'ella? il signore si ostinava a restare in piedi; se avessi saputo che cosa, aveva era un altro paio di maniche.... Io credei che lo facesse a bella posta per provocarmi.

Presidente. — Dovevate esporre la vostre lagnanze al deputato d'ispezione.

Il prevenuto è condannato ad otto giorni di prigione.

Tolgo dai giornali inglesi un fatto originale, col quale pongo fine all'odierna appendice.

Un sarto irlandese Geremiah Daly compariva testè avanti il giudice Benson, per rispondere di vie di fatto sulla persona del *policeman* John Whatmore.

Questi, per dovere della sua carica, passeggiava una notte per le vie di Londra, quando gli venne incontro il nominato Daly, che senza dir verbo gli appiccicò un pugno all'uso inglese.

Immediatamente venne egli arrestato, e richiesto del motivo del suo insano procedere, rispose che avendo altercato colla moglie, si era talmente incollerito da battere il *policeman* per farsi mettere in prigione.

M. Benson. — È un atto di follia, una vigliaccheria, il percuotere un *policeman* per causa di un alterco, al quale era affatto estraneo; però vi condanno a sette giorni di carcere coll'obbligo di lavorare.

Daly. — Io desidererei di starci di più; per piacere mandatemi in prigione per un mese; ho bisogno di stare qualche tempo senza vedere mia moglie.

M. Benson. — Non ve l'accordo. Sette giorni di prigione, un po' di dieta ed una severa disciplina, vi faranno tenere la testa a segno, ed imparerete a non battere gli agenti dell'ordine pubblico.

SEMPRONIO.

avendo incontrato l'*Enosis* nelle acque di Sira, questi gli aveva fatto fuoco addosso e che si era quindi rifuggito nelle acque territoriali: che egli, inseguendolo, ne aveva domandata la consegna minacciando di affondarlo.

In seguito a tali notizie una squadra di tre corazzate ed un grosso vapore da guerra comandata da Ibrahim-pascià e che già tenevasi pronta alla partenza, prese il largo la sera stessa andando a porsi sotto gli ordini di Hobbard.

Oggi soltanto per mezzo del corriere austriaco proveniente da Sira abbiamo potuto conoscere i particolari di tale affare. Secondo le notizie che ha portate il giorno 14 l'*Enosis* seguito dall'*Izzeddin* (di bandiera ottomana) sarebbe entrato nelle acque di Aspronissi a tre miglia da Sira. L'*Izzeddin* avrebbe tirato un colpo a polvere e l'altro avrebbe risposto con una palla che danneggiò le ruote del piroscafo turco. Hobbard allora che si trovava in vista con la fregata ammiraglia avrebbe aperto il fuoco sul greco, il quale dopo avergli ben risposto e danneggiatolo un poco, entrò nel porto di Sira. Seguitolo Hobbard avrebbe ancorato coi due legni pure nel porto ed avrebbe domandato che un tribunale di cui anche i consoli facessero parte, decidesse se l'*Enosis* non avesse commesso un atto di pirateria e quindi non dovesse consegnarglisi. Il governatore avrebbe risposto di non aver istruzioni ed avrebbe mandato il *Panhellinion* ad Atene. Di là sarebbe stata immediatamente spedita a Sira una fregata con 1,300 soldati, la quale giunta colà avrebbe intimato alle navi turche di sgombrare. Hobbard non avendo istruzioni ha preso il largo restando però in quelle acque.

Questa sera infine circola la voce che, rinforzato dalla squadra di Ibrahim pascià, l'ammiraglio turco abbia messo in istato di blocco il porto di Sira.

Io però vi riferisco con tutta riserva questa voce, che non ho avuto tempo di appurare.

P. S. Mi viene in questo momento riferito che il signor Delyanni, il quale partirà domani mattina col battello austriaco, ha indirizzato alle varie Legazioni una circolare, con la quale le invita a proteggere i sudditi elleni fino a che durerà la rottura. Sembra però che la Porta non sia molto propensa ad ammettere questa ingerenza straniera, e ciò si argomenta specialmente da questo, che i passeggieri elleni, giunti questa mattina col vapore austriaco sono stati tutti, ad eccezione delle donne che furono lasciate liberamente sbarcare, condotti in un luogo di reclusione e domani saranno di nuovo imbarcati sul battello che parte, onde tornino alle loro case. Ciò dimostra esser chiaro che la Porta ha veramente l'intenzione di mettere ad effetto la minacciata espulsione dei greci dal territorio.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 dicembre contiene:

1. Un R. decreto del 15 novembre, con il quale è approvata l'annessa tabella che stabilisce il nuovo ruolo degl'impiegati della Direzione generale delle imposte dirette.

2. Un R. decreto dal 6 dicembre, con il quale si approvano le annesse norme speciali per la corrispondenza telegrafica del Regno, in modificazione od aggiunta a quelle sancite dalla convenzione per la corrispondenza internazionale, e dal regolamento ad essa relativo.

3. Un decreto del ministro della marina in data del 7 dicembre, a tenore del quale l'elenco delle imperfezioni fisiche e delle infermità che danno luogo alla riforma degli inscritti di leva e dei militari dell'esercito, stato approvato con R. decreto del 6 ottobre 1868, sarà d'ora innanzi osservato per la riforma degli inscritti della leva di mare e dei militari del corpo R. equipaggi, introducendovi le modificazioni accennate nel decreto medesimo.

4. Due RR. decreti del 17 settembre e del 22 novembre, con i quali le finanze dello Stato sono autorizzate a vendere appezzamenti di terra a privati.

5. Una disposizione relativa ad un impiegato dipendente dal Ministero della guerra.

6. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

Nella sua parte non ufficiale, la *Gazzetta ufficiale* del 26 reca:

« Il Governo di S. M. e quello del Wurtemberg, volendo regolare di comune accordo il pagamento delle spese di rimpatrio de'sudditi rispettivi, hanno stipulato, mediante dichiarazioni scambiate fra i rispettivi ministri degli affari esteri, che le spese di trasporto dei sudditi dell'uno dei due Stati, che si trovano nel territorio dell'altro, e che quest'ultimo intende di far ripatriare, rimarranno a carico del medesimo sino alla frontiera del paese cui detti sudditi appartengono. »

CRONACA DI FIRENZE

« Da tutto questo arruffio non può uscire che una delle seguenti due cose: *o una pace europea, o una guerra europea.* » Questo è il giudizio sulla *situazione*, che ci venne dato da un illustre tabaccaio, unitamente a due pessimi sigari Cavour. La politica in questi giorni si è rifugiata presso i barbieri ed i tabaccai. Tutti gli altri ordini di cittadini l'hanno abbandonata, almeno provvisoriamente, e le preoccupazioni sul conflitto turco-greco hanno ceduto il passo ai discorsi sui capponi, sui *panettoni* e sui *panforti*. Si ha un bel parlare di discentramento, ma alla Tappa abbiamo il vero accentramento gastronomico, poichè giunsero qui a lieto convegno i più ghiotti bocconi di tutte le parti d'Italia. Anche questo è un modo di fusione.

Ai discorsi tennero dietro gli atti, e ieri abbiamo avuto una strage inaudita dei sullodati capponi, *panettoni*, *panforti*, ecc., con accompagnamento di sbornie, d'indigestioni, e di canti notturni. Oggi la battaglia è terminata e..... l'*ordine regna a Varsavia*. L'ufficio di statistica lavora per conoscere il numero dei morti, ma non vi riuscirà.

Con la quiete e con l'ordine è ritornata anche la pioggia. L'Arno è gonfio e rumoreggia come il mare in burrasca, e dal diluvio universale non si salveranno che i possessori degli stivaloni, annunciati l'altro giorno, ai quali è riservato un posto nell'Arca di Noè.

L'arca della questura ha salvato dal diluvio alcuni mariuoli. Uno di questi si recò a questuare in una casa di via Valfonda e, colto il momento ch'era lasciato solo, rubò due camicie ed altri oggetti, ma non tardò ad essere arrestato. Furono *pietosamente ricoverati* anche parecchi individui che commettevano disordini, ed un tale che turbava le sacre funzioni in Duomo. Il *libro nero* poi ci fa noto che qualche volta l'amor delle buone lettere può condurre sino al furto. Così, venne *associato* alle Murate uno di questi *studiosi* che aveva rubato alcuni libri.

Continua la smania dei suicidii. Un giovine tentò uccidersi a San Jacopino sparandosi prima una pistola in bocca e gettandosi poi nelle acque del Mugnone. Ma fu estratto ancor vivo da queste e trasportato all'arcispedale di Santa Maria Nuova, dove si ha qualche speranza di salvarlo. Ecco un uomo del quale si potrà dire ch'è risuscitato due volte.

Ieri, passando in piazza Santa Trinita, abbiamo veduto un altro giovane che a stento da molti popolani e da alcune guardie municipali era condotto, o piuttosto portato verso il Municipio. Ci fu narrato che aveva tentato di gettarsi in Arno, ma ch'era stato trattenuto a tempo. Ma che bisogno c'era di gettarsi in Arno? Per morire annegati basta passeggiare senza stivaloni per le vie di Firenze.

Nella Regia Accademia di Belle Arti in Firenze sono esposti al pubblico, dalle 10 antimeridiane alle 3 pom. i lavori che ottennero il premio al concorso triennale, cioè: un quadro ad olio di Eugenio Prati di Trento; un bassorilievo di Emilio Gallori di Firenze; una incisione di Ranieri Rattazzi di Firenze; un progetto architettonico di Pietro Tincolini, pure di Firenze.

Nella giornata del 25 10.bre il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 16,0 e la minima di + 11,0.

Pioggia nelle 24 ore mm. 0,2.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— È noto, scrive l'*Esercito* del 24, che la storia dei vecchi reggimenti piemontesi, quale è inserita nell'*Annuario Militare*, è monca ed inesatta in varie parti. Il Ministero della guerra, desideroso di correggere tali mende, ha incaricato il cav. Ferrero, direttore della sezione Archivio in Torino, ed il capitano di stato maggiore cav. Sismondo, professore di arte militare nella Regia Accademia militare, di fare le opportune indagini negli archivi del Ministero della guerra, in quelli dello Stato e nella biblioteca di S. M., per rintracciare gli elementi di una storia completa ed intieramente esatta dei reggimenti sovramenzionati.

— Ieri l'altro, scrive la *Gazzetta di Pisa* del 20, nelle prime ore della sera, avvenne in via S. Martino un fatto deplorevole. Certi signori, cav. G. e L. D. N., abitanti nella medesima casa, ebbero, non sappiamo per quale ragione d'interesse e di affari, qualche contesa di parole: e il primo, tratto un revolver, ferì brutalmente il secondo nel capo, e lo percosse ancora con altri colpi di coltello o di stile in diverse parti del corpo. Dicesi che il ferito versi ora in condizioni piuttosto gravi. Il feritore, che è quello stesso cav. G. che poche settimane sono percuotea gravemente sua moglie alla stazione della strada ferrata, appena perpetrato il delitto, venne inseguito da un militare e dicesi anco ferito.

Ora egli trovasi nelle mani della giustizia, alla quale spetta verificare le cause e le circostanze del fatto (che noi abbiamo accennate incompiutamente nel modo in cui abbiamo potuto raccoglierle dalla pubblica voce), alla quale spetta infliggere, senza distinzione di gradi e di condizioni sociali, la meritata pena ai colpevoli.

— Ieri sera, scrive la *Gazzetta di Parma* del 24, dopo essere stati per 5 ore rinchiusi nella loro sala, i giurati pronunciarono il verdetto sulla colpabilità dell'omicida Zanluca Angelo, e fu affermativo. Nell'omicidio Morini il giurì escluse la premeditazione, ma ritenne che l'omicidio fosse accompagnato da grassazione, e questa mane a mezzogiorno fu pronunziata la sentenza che condannava Zanluca Angelo alla pena capitale. Il condannato udì la terribile sentenza senza battere ciglia.

— Ieri, scrive il *Panaro* del 24, correvano voci di disastri terribili sulla sponda destra del Po verso Revère cagionati da una forte piena che minacciava l'argine e quindi tutto il territorio di fronte sin verso il Mirandolese.

— Sappiamo, scrive la *Gazzetta di Genova* del 23, che negli scorsi giorni S. A. R. il duca d'Aosta ha fatto rimettere al sindaco della nostra città la somma di lire tremila per essere distribuita ai poveri della città, la qual distribuzione fu tosto dal sindaco eseguita in base alle liste degl'indigenti esistenti presso gli uffici civici.

— Il *Movimento* del 25 corrente scrive:

La piro-fregata il *Duca di Genova* che doveva salpare ieri mattina per le acque della Grecia, in seguito a un contr'ordine ricevuto si rivolse verso la coste della Spagna.

Per le coste della Grecia è invece destinato il *S. Giovanni*, che sta facendo i suoi preparativi di partenza.

— Pare, scrive il *Movimento* di Genova del 24 corrente, che la questura abbia in mano il filo dell'aggressione patita nella sera di martedì dal signor Mangini, e a quanto ci fu riferito, furono già fatti arresti di individui sospetti di quel reato.

Del resto, la cosa fu più grave di quello che dapprima si fosse vociferato, giacchè il signor Mangini venne ferito di coltello fra il collo e l'omero, e depredato di circa 2000 lire in biglietti di banca che aveva in tasca.

— Nella *Gazzetta di Mantova* del 23 si legge:

Il 20 corrente, alle ore 6 di sera, nelle vicinanze di Piadena quattro assassini assalirono certo Gaetano Rossi, negoziante di formaggi, proveniente da Casalmaggiore. Con un colpo di fucile feriscono il cavallo, con un altro uccidono il povero Rossi, al quale tolgono lire 3000. Un fratello del Rossi, ch'era coll'interfetto, fu miracolosamente salvo. Il giudice istruttore ed il procuratore del Re del tribunale di Bozzolo si recarono tosto a Piadena per le preliminari verificazioni. Tutto il paese è in costernazione, nessun indizio fino ad ora sui colpevoli.

— La *Stampa* di Venezia del 22 annunzia con riserva che, il principe Giovanelli, senatore del Regno, accettò le funzioni di sindaco di Venezia.

— Ieri, scrive il *Tempo* di Venezia del 23, un certo G. B. scrivano, abitante nel sestiere di *S. Marco*, fu côlto in flagrante possesso di una macchinetta di legno con apparecchio atto alla falsificazione dei biglietti della Banca del popolo da L. 1, e di diversi pezzi di carta apparecchiati, nonchè di nove biglietti da L. 1 falsificati. Il falsario fu scoperto mercè le premure dell'ispettorato di pubblica sicurezza nel sestiere di *S. Marco*.

— Leggiamo in data del 23 nel *Pungolo* di Napoli che in quella città, dalla Intendenza della Casa di S. M. il Re, sono state fatte anche in quest'anno le solite distribuzioni di sussidii per le feste del Natale.

La Casa del principe Umberto ha incaricato il Municipio delle sue largizioni ai poveri della città.

— Dalla Direzione generale dei telegrafi si annunzia che, il 24 corrente fu attivato al servizio del governo e dei privati il posto semaforico di Monte Saraceno (provincia di Foggia) con orario di giorno limitato.

— Ieri, scrive il *Giornale di Sicilia* del 20, le LL. AA. RR. il principe e la principessa di Piemonte visitarono l'esposizione artistica ed industriale aperta nel Casino delle arti, desiderarono conoscere gli autori delle opere d'arte che loro parvero più degne di ammirazione, vollero le LL. AA. degnarsi di accettare il dono d'una elegantissima culla di rame, offerto loro dal valoroso artefice signor Giovanni Pizzuto, e di comprare un tavolino a *violac* del signor Antonino Catalano ed un quadro dell'insigne paesista prof. Francesco Lo Iacono.

La principessa Margherita ha fatto dono al valente artefice sig. Giovanni Pizzuto di una spilla di prezioso topazio, dove nella pietra stessa spicca in piccoli brillanti la corona reale sovrapposta alla lettera M.

Dal Casino delle arti le LL. AA. passavano alla chiesa di Casa Professa onde assistere alla premiazione delle scuole secondarie e primarie.

Dall'arrivo de' Reali Principi sino alla fine della premiazione, vivi e ferventissimi erano gli applausi della gran moltitudine radunata nel tempio, e l'animo di ognuno era singolarmente commosso a notare come le LL. AA. miravano intenerite quei cari giovanetti e quelle care giovanette.

Il Principe ha distribuito tre premi; altrettanti ne ha distribuito la Principessa.

Ieri a sera vi fu pranzo a Corte e quindi ricevimento.

— In data del 22 il *Giornale di Sicilia* reca:

Questa mane i RR. Principi si sono recati a Morreale, dove hanno visitato il magnifico Duomo e indi il Nuovo Casino di compagnia, intitolato dal principe Umberto. Gli applausi della popolazione non cessarono un istante, ed al ritorno delle Loro Altezze in Palermo la loro carrozza riboccava di fiori. Il Municipio di Morreale ha avuto la filantropica idea di distribuire in tale occasione tre legati per tre povere orfanelle di L. 200 ciascuno.

I Municipi di Messina, Catania, Trapani hanno inviato le loro deputazioni nella nostra città onde fare omaggio ai RR. Principi.

— Ieri, scrive l'*Amico del Popolo* di Palermo del 23, una povera donna, nel voler porgere una supplica alla principessa Margherita che veniva fuori di palazzo in carrozza, lasciò cadersi una bambina e sette mesi, che teneva sulle braccia.

La principessa commossa e impallidita fece subito fermare la carrozza, e diede ordine che si soccorresse la bambina, la quale nel cadere, e forse urtando in una ruota, riportava una piccola contusione al lato destro della faccia.

Immediatamente, accompagnata dalla madre, fu condotta nella Sala dei Bambini all'Ospedale di San Francesco Saverio, ed ivi quasi ogni ora, per incarico della principessa, sono andate varie persone a prender conto della piccola inferma. La quale, pei pronti aiuti apprestati dai medici dell'ospedale, non corre pericolo di sorta.

Quest'oggi la real principessa, accompagnata dalla dama di corte principessa Paternò, e dal cavaliere di compagnia Franzi Partanna, si è recata a visitare personalmente quella povera bambina.

All'annunzio che la real principessa entrava nell'Ospedale, corsero ad incontrarla il consigliere dell'interno signor Todaro, il soprintendente dottor Albanese, e i medici di guardia.

La real principessa si mostrò pienamente contenta dell'ordine e della pulitezza della Sala dei Bambini, accarezzò tutti i piccoli infermi, e dopo aver visitato con ispeciale interesse quella che ieri le fu cagione di molto dolore, prese minuto conto delle condizioni economiche della sua famiglia, e confortò la madre con gentilissime parole.

Nel tempo che la real principessa impiegò per quella visita, gran numero di donne del quartiere dell'Albergaria riunironsi innanzi alla porta dell'ospedale, e attorno al largo di San Francesco Saverio.

Quando la real principessa ritornò in carrozza, tutte quelle donne la salutarono con un fragoroso batter di mani, e così l'accompagnarono per un tratto di via.

— Il *Corriere Siciliano* del 21 corr. scrive:

La festa data ieri sera al Casino Geraci in onore dei RR. Principi d'Italia riuscì brillantissima. Le LL. AA. RR. vi si trattennero dalle 10 1|2 sino alle 3 del mattino, danzarono più volte e si mostrarono contentissime della festosa accoglienza che loro fu fatta. La festa si protrasse fino alle 6 ant.

Fallimento della Società di credito al lavoro. — L'*Avenir National* del 24 annuncia lo scioglimento della *Società di credito al lavoro* (Béluze e Comp.) di Parigi.

La caduta di questa Società, soggiunge l'*Avenir*, è un vero disastro per la cooperazione francese; però era da prevedersi dopo la sospensione dei pagamenti avvenuta il 2 novembre.

Gli azionisti ed i depositari sono minacciati della perdita di una parte considerevole dei loro fondi; i clienti, associazioni operaie od individui sono tutto ad un tratto privati di una risorsa, che per qualcuno di loro era una quistione d'esistenza.

DISPACCI ELETTRICI

[AGENZIA STEFANI]

Rio Janeiro, 2. — Gli alleati tentarono di attaccare Villeta il 15 novembre, ma furono respinti colla perdita di 1500 uomini.

Madrid, 24. — A Barcellona si elessero 30 repubblicani sopra 47 deputati. Lo spoglio dello scrutinio a Madrid diede 24,000 voti pei monarchici e 3600 pei repubblicani.

L'*Imparcial* domanda ai repubblicani dove siano andati i 60,000 individui delle dimostrazioni repubblicane.

Una lettera del duca di Montpensier, in data di Lisbona 15 dicembre, rende omaggio ai principii del suffragio universale, che è la sorgente legittima dei diritti politici nei paesi liberi. Ricorda gli sforzi da lui fatti nel 1859 e nel 1866 per consigliare una politica liberale. Termina affermando ch'egli non ha alcun'ambizione ed è fermamente deciso di continuare ad appartenere alla nuova Spagna libera.

L'*Imparcial* assicura che la candidatura di Montpensier ha subito un grande cambiamento. In seguito ai consigli di uomini politici importanti, il duca rinunzierebbe definitivamente alla sua candidatura e proporrebbe quella di suo figlio primogenito colla reggenza di tre persone.

Parigi, 24. — Il *Temps* dice che la Francia e l'Inghilterra sono poco favorevoli all'idea di una Conferenza. Preferirebbero invece un semplice scambio di note fra i diversi gabinetti.

La *Patrie* ha da Atene in data 22:

Una petizione del Comitato d'azione domanda alla Camera che la Grecia, appoggiandosi sul sentimento pubblico, prenda l'iniziativa della guerra.

Vienna, 24. — Assicurasi che le trattative fra le potenze circa alla riunione della conferenza sieno spinte attivamente. L'Austria e le potenze orientali sono completamente d'accordo sulle basi eventuali della conferenza.

Costantinopoli, 24. — La Porta ha prorogato nuovamente il termine per l'espulsione dei greci da due a tre settimane.

Berlino, 24. — La *Gazzetta della Croce* dice che la Russia propose che siano sospese le ostilità durante la conferenza e che l'ordine dell'espulsione dei greci dato dal governo turco sia ritirato.

Le potenze protettrici accettarono la proposta della conferenza *ad referendum*. L'accettazione per parte dell'Austria è certa; quella per parte dell'Italia e della Grecia è probabile; non si conosce la decisione della Turchia. La conferenza si riunirebbe il 1° gennaio, in una città da stabilirsi.

Palermo, 25 — Questa sera, mentre i Principi reali entravano nel teatro Bellini fra una numerosissima folla, la quale li applaudiva e gettava fiori, tre individui lasciarono cadere dall'ultima fila cartellini con iscrizioni reazionarie. Gli spettatori, appena accortisi, proruppero in unanimi e fragorosi evviva al principe Umberto, alla principessa Margherita e all'Italia. I tre individui furono arrestati. L'ovazione fu ripetuta più volte. Finito lo spettacolo la folla, applaudendo, seguì la carrozza dei Principi fino al Palazzo Reale. Quivi gli applausi raddoppiarono finchè i Principi si affacciarono al balcone ringraziando la folla.

Nuova York, 16. — È scoppiata una sommossa a bordo dei tre *monitors* venduti al Perù e che trovansi a Nuova Orléans. Corre voce ch'essi fossero destinati agli insorti di Cuba.

Washington, 25. — Un proclama di Johnson accorda il perdono senza condizioni a tutti che presero parte all'insurrezione del Sud, e li reintegra nei diritti e privilegi costituzionali.

Lisbona, 25. — Si ha da fonte paraguaiana: Assicurasi che il ministro americano Mac-Mahon fu incaricato di offrire la mediazione del suo governo, coll'assenso di Sarmiento, presidente della repubblica argentina. Il Brasile ritirerebbe, il suo ministro da Buenos Ayres.

Madrid, 26. — La Commissione del Comitato elettorale monarchico espose al governo la necessità di far sentire maggiormente l'azione del governo nelle prossime elezioni delle provincie.

I capi del partito repubblicano pensano di rinunziare pel momento alla forma repubblicana a favore di Espartero. La lettera del duca di Montpensier li decise a prendere questa attitudine.

Vienna, 26. — La *Presse* dice che la Conferenza non fu sinora nè accettata nè ricusata. Le trattative continuano attivamente per fissarne le basi.

Il maresciallo Mac-Mahon arrivò a Vienna, ma il suo viaggio non ha alcuno scopo politico.

Borsa di Parigi

Parigi, 26 dicembre

	24	26
Rendita francese 3 %	70 05	70 17
» » report	— —	— —
» italiana 5 %	57 20	57 17
» » in contanti	— —	— —
Sconto Rendita italiana	— —	— —
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo-Venete	416 —	420 —
Obbligaz. » »	227 —	226 75
Ferrovie Romane	52 —	54 —
Obbligaz. »	118 50	117 50
Ferrovie Vittorio Emanuele	48 —	49 25
Obbligaz. Ferrovie Merid.	149 50	149 50
Cambio sull'Italia	6 —	5 3/4
Credito Mobiliare francese	290 —	293 —
Obblig. della Regia Tabacchi	427 —	428 —

Vienna, 26

Cambio su Londra . . . . . — —

Londra, 26

Consolidati inglesi . . . . . — —

GIACOMO DINA, Direttore.

Giovanni Rombaldo, *Gerente*.

Borsa di Commercio

Banca di Firenze del 26 dicembre.

5 %	C. l.	— —	d.	— —
Id.	FC. l.	57 30	d.	57 25
Imp. naz. pag. 5 %	FC. l.	77 60	d.	77 50
3 %	FC. l.	36 60	d.	36 45
Obbl. beni ecclesias.	C. l.	82 —	d.	81 80
Id. 6 0/0 Regia Tabacchi 1868 Tit. provv., oro	C. l.	425 1/2	d.	425 —
Az. Banca naz. tosc. ex-coupon	C. l.	1650 —	d.	1630 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° genn. 1856	N. l.	— —	d.	1715 —
Az. Str. ferr. Livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	FC. l.	208 —	d.	207 —
Obbl. 3 % della sudd.	C. l.	174 —	d.	173 —
Az. Str. ferr. Merid.	FC. l.	269 —	d.	— —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	157 —	d.	— —
Obbl. deman. 5 % in serie complete	FC. l.	443 —	d.	442 —
Obbl. ina. non complete	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. Napoli in oro (in sottoscr.)	C. l.	121 —	d.	120 —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	57 75	d.	— —
3 % id.	N. l.	37 —	d.	— —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	77 7/8	d.	— —
Nuova impr. città di Firenze, oro, sott.	N. l.	174 —	d.	— —
Obbl. fond. del Monte dei Paschi 5 %	N. l.	405 —	d.	— —

Prezzi fatti del 5 % 57 20 - 25 - 30 c. e fc.

Napoleoni d'oro L. 21 21 d. 21 20

Borsa di Genova del 24 dicembre

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	57 20	56 95
» » »	f. m.	57 20	56 95
» in piccole partite	cont.	— —	— —
» Hambro 1861	cont.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1723 —	1715 —
» »	f. m.	1723 —	1715 —
Cred. mob. ital. v. 400	cont.	368 —	361 —
Az. Ferr. Meridionali	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Demaniali	cont.	441 —	441 —

Borsa di Milano del 24 dicembre

	Nom.	Pr. fatti.
Rendita italiana 5 %	— —	57 15
» » 5 % f. c.	— —	57 30
Az. Banca Nazionale	1720 —	— —

Borsa di Torino del 24 dicembre.

Corso legale 57 25

Banca Nazionale C. d. g. p. in c. 1730

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.